

Gaetano Arfè

Partigiano, Socialista direttore di Mondo Operaio e dell'Avanti subì una bomba fascista nella sua casa con tre feriti nel 1975.

Io ho il personale ricordo, mi è già capitato di raccontarlo altre volte di un soldato tedesco che nel febbraio del 1945 approdò alla mia formazione partigiana brandendo una fotografia, quella della sua famiglia, tutti morti sotto un bombardamento. Suo padre, aggiunse poi, era stato ucciso nella prima guerra mondiale. La motivazione politica tra noi prevalente era quella di sbarazzare l'Italia dai fascisti e di liberarla dai tedeschi; ammiravamo, per quel poco che si riusciva a saperne da Radio Londra, la Resistenza jugoslava ma trepidavamo per la sorte di Trieste che stava particolarmente a cuore al nostro comandante militare, piemontese, monarchico, tenente colonnello dei carabinieri, Edoardo Alessi, caduto poi in combattimento alla vigilia della Liberazione. Di frontiere aperte e di solidale collaborazione tra i popoli ci parlava invece il commissario politico, piemontese anche lui, «giellista», Plinio Corti, senza tuttavia spingersi, a mia memoria, alle audacie del federalismo. C'era arrivato invece il soldato tedesco: abbattimento delle frontiere, eliminazione delle dogane, abolizione dei passaporti, scioglimento delle armate nazionali, costituzione di un governo come quello degli Stati Uniti. Nelle lunghe notti di montagna del problema discutemmo a lungo in una piccola internazionale della quale facevano parte un polacco, due francesi e alcuni paracadutisti americani e tutti convenimmo che era quella la soluzione da adottare.

La lotta popolare, politica e militare condotta durante la Seconda guerra mondiale nei paesi europei occupati dalle potenze dell'Asse. La diffusione su tutto il territorio europeo invaso e l'obiettivo comune di cacciare le truppe nazifasciste la qualificarono come Resistenza europea, pur nella specificità delle situazioni nazionali.